GRUPPI DELLA PAROLA

III Incontro anno 2024-25 - 9 dicembre 2024

PRIMA LETTERA AI CORINZI

V scheda 1 Cor 3, 1-9

1 E io fratelli non ho potuto rivolgermi a voi come a uomini spirituali, ma come a uomini carnali,
come a bambini in Cristo. 2 Vi ho dato da bere latte e non cibo, perché non eravate ancora capaci di
prenderlo. Ma nemmeno ora lo siete. 3 Infatti siete ancora carnali; visto che tra di voi ci sono invidia
e divisione non siete forse carnali e vi comportate secondo una prospettiva umana? 4 Quando infatti
qualcuno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi comportate come uomini?
5 Chi è dunque Apollo? Chi è Paolo? Servitori, mediante i quali siete giunti alla fede e ciascuno
secondo il dono ricevuto dal Signore. 6 Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto
crescere; 7cosicché non chi pianta, né chi irriga è qualcosa, ma Dio che ha fatto crescere. 8 Colui che
pianta e colui che irriga sono la stessa cosa, ma ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il
proprio lavoro. 9 Infatti noi siamo collaboratori di Dio e voi siete il campo di Dio e l'edificio di Dio.

Dopo aver affermato che per essere uomini adulti si deve essere capaci di accogliere lo Spirito, Paolo constata che i membri della comunità di Corinto non hanno ancora raggiunto lo stato di **maturità spirituale**; prova ne sia la loro tendenza al frazionismo.
Paolo, ora indirizzandosi ai «fratelli», si riferisce alla sua missione avvenuta a Corinto (v. 1); si è rivolto a coloro che lo hanno ascoltato non come a «uomini spirituali», ma come a «uomini carnali». Questa contrapposizione è già stata presentata dall'apostolo nel capitolo precedente attraverso le espressioni «uomo naturale» (*gr. psykikos*) e «uomo spirituale» (gr. *pneumatikos)*. Tuttavia qui Paolo non usa più l'aggettivo *psykikos*, ma *sarkinos*, cioè carnale, in opposizione allo Spirito. 1 carnali sono quelli che, senza tener conto di Dio, formulano giudizi e riflessioni originati dalla propria ragione. Essi, a differenza degli spirituali, sono quindi coloro che ancora non hanno accolto in maniera matura e integrata l'azione dello Spirito. Attraverso la metafora del cibo l'apostolo afferma di non aver dato ai membri della comunità «cibo solido», ma «latte» a motivo del loro **infantilismo**. In altre parole, Paolo non ha avuto modo di parlare della sapienza spirituale, che ha come contenuto la **logica della croce**. Nell'inno alla carità egli usa la metafora del bambino, ma in riferimento alla condizione dell'uomo che è chiamato a diventare adulto nel tempo escatologico (1 Cor 13,11), oppure per parlare della condizione di schiavitù nei confronti delle credenze pagane (Gal 4, 1.3) o delle cure dell'apostolo verso la comunità (1 Ts 2, 7).
La ragione per cui i credenti di Corinto sono definiti da Paolo esseri carnali equiparabili a bambini, sta nel fatto che tra di loro i rapporti sono improntati all'**invidia e alla divisione** (v. 3). Il termine gr. *zèlos* può significare sia positivamente lo zelo per Dio, l'affetto, ma anche negativamente gelosia o invidia, così come emerge dai cataloghi paolini di comportamento. Paolo torna ora al punto da cui è partito (v. 4): le divisioni dei gruppi fanno appello all'autorità di Paolo o a quella di Apollo, dimostrando così che i credenti di Corinto non hanno ancora accolto la sapienza di Dio che si manifesta nella logica della croce, alternativa a quella dei potenti e dei ricchi. A differenza delle parole iniziali in cui venivano menzionate quattro parti (chi si appella a Paolo, a Pietro, a Cristo e ad

Apollo), qui l'apostolo ne menziona soltanto due. Forse la vera divisione che affligge la comunità di Corinto è quella di coloro che, rifacendosi alla figura di Apollo, uomo colto e abile retore giunto a Corinto dopo la partenza di Paolo, ritengono di vivere un'esperienza religiosa illuminata a differenza del resto della comunità. Il confronto tra i due missionari ha portato molti a concludere che Paolo non è un uomo sapiente. Le divisioni all'interno dei credenti di Corinto sono però legittimate non da un reale rapporto di rivalità o concorrenza tra Paolo e Apollo, ma dal fatto che i corinzi si appellino alle qualità e ai carismi diversi dei propri capi.
E possibile verificare **il livello della fede** di ogni credente. La maturità dell'adesione al Signore risorto consiste nella capacità di creare **rapporti umani non all'insegna della prevaricazione** e della sopraffazione, ma dell'**unità e dell'armonia**. Chi infatti provoca divisioni all'interno della comunità cristiana non è ancora stato raggiunto dall'azione dello Spirito.
Per dirimere la questione delle divisioni che trovano giustificazione da parte dei corinzi in forme personalistiche di attaccamento agli animatori della comunità, Paolo sente il bisogno di fare una riflessione sul valore dei responsabili nella chiesa. Infatti, attraverso due interrogativi retorici iniziali, Paolo passa a prendere in considerazione il ruolo degli animatori della realtà ecclesiale. Egli è interessato a sostenere non l'importanza dei responsabili, ma la preminenza di Dio e di Gesù Cristo. Sia lui che Apollo sono **«servitori»** (v. 5), qualifica che l'apostolo usa abitualmente per definire l'esercizio del suo ministero, in relazione a Dio e a quello di altri leader. Costoro, che hanno fatto giungere i corinzi alla fede, sono in realtà dei servitori. Questo stile di servizio si differenzia a seconda delle persone: «Vi sono poi diversità di carismi, ma un solo Spirito; diversità di servizi, ma un solo Signore e diversità di operazioni, ma un solo Dio che opera tutto in tutti» (1 Cor 12, 4-6).
La metafora agricola, che si impernia sui due verbi piantare e irrigare, da un lato descrive la diversità dei compiti degli animatori, dall'altra indica come l'adesione e la maturazione di fede non avvengano sulla base di uno sforzo umano, ma per l'azione di Dio (v. 6). La diversità delle competenze tra i responsabili è illustrata dall'immagine di **chi pianta e di chi irriga**: c'è chi ha introdotto l'opera missionaria, avviando il processo della fede, e chi invece ha il compito di educare a un cammino di maturazione. Altra è la diversità tra il lavoro missionario esercitato dai responsabili della chiesa e **l'azione efficace e salvifica di Dio** (v. 7). Soltanto quest'ultima **ha la capacità di generare alla fede**. A seconda del proprio lavoro missionario ciascuno riceverà la sua ricompensa da Dio nel tempo escatologico (v. 8).
Paolo definisce lo statuto proprio e di tutti coloro che hanno lavorato nella missione corinzia come quello di «collaboratori» (v. 9), termine che spesso viene usato per indicare i coadiutori di Paolo o della comunità. Inoltre definisce anche l'identità del gruppo credente attraverso due immagini, quella del campo e quella dell'edificio, conosciute nell'Antico Testamento ma anche a Qumran: «Allora il consiglio della comunità sarà ben stabilito nella verità quale pianta di eternità, casa santa per Israele» «E il convegno dell'edificio santo è una pianta eterna per tutto il futuro tempo determinato».

Suggerimenti

Che differenza c'è tra l'uomo carnale e l'uomo spirituale?
Qual è la nostra azione, il nostro agire all'interno della Chiesa?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.